

Venticinque anni fa la scomparsa del dirigente comunista

La «grande idea» di Ruggero Grieco



Un'opera complessa e alta di direzione politica, sociale, culturale - Il ruolo determinante delle lotte contadine nella costruzione dello Stato democratico

Ma nel 1955 una riconsiderazione critica di quella esperienza veniva imposta dai fatti. La Cassa per il Mezzogiorno, la legge silana e poi quella «stralcio» di riforma agraria...

già avviate era proprio quello che Grieco aveva indicato, sia nel corso dei grandi movimenti fino al 1950 che negli anni successivi...

industriale, la questione a cui intanto potevano essere ricondotte sia le lotte per i contratti braccianti che quelle per la riforma dei patti agrari...

Tempi di grandi sconvolgimenti

Al «volter pagina» Grieco — del resto come tutti i componenti del gruppo dirigente comunista nelle sue diverse generazioni — era dovuto ricorrere in più occasioni nei ruoli di primo piano occupati dal Partito da Livorno agli anni Cinquanta, per tenere fede, in una età di grandi sconvolgimenti, alla costante ricerca di un continuo e ravvicinato rapporto con le masse e con la realtà dello scontro politico e sociale all'interno del paese e su scala internazionale.

Impegnato con Togliatti — ai massimi livelli della Direzione del Partito nei primi anni del centro estero a Parigi tra il 1927 e il 1929 — nella lotta al fascismo lungo le linee elaborate sotto la direzione di Gramsci tra la crisi Matteotti e il suo arresto, subisce la linea della «svolta» e affronta (con Togliatti e Di Vittorio) un pesante attacco al decimo Plenum dell'Internazionale comunista alla sostanza della ispirazione politica che aveva guidato i comunisti italiani a partire dal Congresso di Lione. Rappresentante del Partito italiano nell'esecutivo dell'Internazionale negli anni della «svolta», sostituisce nel '34 Togliatti chiamato nel segretario dell'Internazionale, alla direzione del Partito italiano.

rialta agraria erano, nelle nuove condizioni che si ponevano alla metà degli anni Cinquanta, ben più complesse ed articolate, e per molti aspetti ancora del tutto inesplorate. Grieco avrebbe affrontato questa battaglia del nucleo essenziale della sua stessa impostazione...

delle radici dell'azione del Partito comunista negli sviluppi della società italiana. Grieco pur attraverso i passaggi stretti ed ardui che questa epoca di «ferro e di fuoco» impone al Partito comunista italiano, rimane fedele con Togliatti — a cui lo lega un rapporto mai interrotto, sebbene non sempre senza contrasti — alle linee di fondo della elaborazione gramsciana.

E' l'ispirazione gramsciana di fondo che consente a Grieco di porre pienamente, in tutta la sua esperienza politica successiva alla rottura con Bordiga, il problema dell'organizzazione e delle lotte dei contadini meridionali in stretto collegamento con un nuovo assetto dello Stato italiano, che lega quasi senza soluzione di continuità l'impostazione federalista degli anni Venti e Trenta con l'innesto delle istanze autonomistiche del secondo dopoguerra sul movimento di lotta contadino.

Si deve a questa ispirazione, se nel quadro della impostazione della «politica contadina» del Pci che Grieco ha dato sul finire degli anni Quaranta, le masse contadine, soprattutto del Mezzogiorno, sono state forze motrici di una azione di cambiamento profondo nel rapporto tra politica e massa, assetto dei partiti e società italiana, di costruzione del profilo democratico che ha segnato la storia dell'Italia nel corso degli ultimi trentacinque anni.

È anche per questo fu possibile andare oltre l'impostazione che faceva della lotta al latifondo delle masse di contadini poveri del Mezzogiorno la chiave di volta attorno a cui ricomitere i diversi fronti di lotta delle masse lavoratrici delle campagne, e ricollocare la lotta per la terra nel più generale movimento di rinascita e quindi in un quadro di alleanze politiche e sociali più complesse e vaste anche per la particolare congiuntura dell'immediato dopoguerra...

Piero Di Siena

NELLA FOTO: Ruggero Grieco nel gennaio 1953, al IV congresso del Pci.



Cultura e spettacolo al Festival di Piazza di Siena

In mezzo a questi poeti non c'è più il «selvaggio»

L'imprevisto, che decretò il successo di Castelporziano, lo scorso anno, sembra mancare in questa nuova edizione. Ma è ancora presto e si attendono Ginsberg e gli astronomi

A Piazza di Siena non è buio. E le onde del mare non bagnano il palco dei poeti. I corpi non sono nudi e non si toccano a migliaia. Le luminarie da sagra popolare, disposte a circondare la piazza, consentono persino di guardarci in faccia, di leggerci negli occhi, di spiare e di scrutare ogni reazione, ogni stato d'animo. Niente più è nascosto. Niente più è proibito.

Castelporziano è lontana. È quel duemila giovani che, distesi, stanziosi, imbarazzati sotto il palco, incontrandosi, si chiedono senza parlare «Tu c'eri?». E sembrano quasi scrupolosi a non guardarsi negli occhi. Fra i capelli non più induriti dal sale, i segni della vecchia battaglia, il ricordo di un corpo vicino, di un'angoscia, di un incontro, di una poesia non detta. Ma i ricordi sembrano pochi. E a quelli che ci sono potrebbe la voglia di ritardare, e non, lo non c'ero quasi potessero rimuovere l'incubo. Perché, sono in molti a dirlo, qui sembra proprio la finale di un premio letterario.

Delusione. Il diario romano della prima giornata del festival dei poeti scandisce più volte la stessa parola. E i cineoperatori, i fotografi si muovono sull'erba come lupi feriti: gli è sfuggita la preda. Ed è subito chiaro il perché di tanta delusione. Ci sono gli esponenti della poesia d'oggi o di domani, ma non quelli «spontanei» dalla rabbiosa inventiva.

E anche in ogni tanto dal pubblico qualche nostalgico grida al poeta che legge: «Roma! Roma!» e in questa esclamazione c'è una certa voglia di tornare a Castelporziano. Ed è subito chiaro il perché di tanta delusione. Ci sono gli esponenti della poesia d'oggi o di domani, ma non quelli «spontanei» dalla rabbiosa inventiva.

Anche l'assenza è una domanda

Ed è, in un'ipotesi di trasgressione. Ed è stata trasgressione anche stavolta: rifiutando la norma che al festival di poesia ci si trovasse tutti i venerdì di questo mondo, fatto il pianeta esplorato dell'umanità vagabonda. Rifiutando di essere previsti, catalogati, schematizzati, incasellati.

Editori Riuniti

«In verità ciò che incominciava ad essere messo in discussione fra il '54 e il '55, nell'ambito stesso del movimento operaio e sulla spinta della trasformazione...

Giorgio Amendola

«Perché ci intendemmo con Miglioli. C'era una base morale solida per il nostro lavoro comune. Egli scopri che noi volevamo quello che voleva lui: le riforme e i cambiamenti profondi nelle campagne»

Oltre i confini del verso

Lo spettacolo, allora, emerge proprio dall'imprevedibile. Meglio di domande che di risposte, si susseguono le parole, strarimbombanti, senza mai un attimo di sosta. Ma è un attimo di sosta che si ripete il sottile delle moltiplicazioni dei versi e dei versi.

Giorgio Amendola

«Perché ci intendemmo con Miglioli. C'era una base morale solida per il nostro lavoro comune. Egli scopri che noi volevamo quello che voleva lui: le riforme e i cambiamenti profondi nelle campagne»

Lettere a Milano

«In verità ciò che incominciava ad essere messo in discussione fra il '54 e il '55, nell'ambito stesso del movimento operaio e sulla spinta della trasformazione...

Storia del Partito Comunista Italiano 1921-1943

La storia del Pci nella più ampia visione della storia italiana. Il primo volume di un'opera in cui Alessandro Natta, insieme ai più grandi e diversi, della vita del partito dalla sua nascita, che fondendosi...

Perché ci intendemmo con Miglioli

«C'era una base morale solida per il nostro lavoro comune. Egli scopri che noi volevamo quello che voleva lui: le riforme e i cambiamenti profondi nelle campagne»

Pubblichiamo un brano del discorso tenuto da Ruggero Grieco a Soriano nel 1954 nel trentesimo della morte di Guido Miglioli.

Guido Miglioli fu uno dei fondatori della vecchia Democrazia cristiana nella Lombardia, che attraverso vicende varie approdò alla creazione delle organizzazioni operaie cattoliche moderne, e fu politicamente un irregolare. Egli entrò tardi nel partito popolare e vi stette a disagio. Alla fine lo espulsero dal partito. Un giudizio d'insieme sulla personalità politica di Miglioli ci porta a considerarlo un sindacalista, un sindacalista e bianco, ma solo per il suo scetticismo politico, il quale sembrava un orientamento politico anteriore all'unità nazionale e statale italiana, e non già perché non riponeva concezioni che potessero ricomporsi di elementi quali si è venuto stabilendo nei primi anni di questo secolo e che, senza dubbio, ha ispirato alcuni suoi saggi.

Interpretazione politicamente subdola dell'incontro tra i comunisti italiani e Guido Miglioli. Voi ricordate: Miglioli fu chiamato dalla riunione di «bolshewico bianco» e «bolshewico bianco» fu chiamato dal riunione di «bolshewico bianco». Folle, folle, le parole bolshewico bianco possono fare impressione sulla gente di poco spirito. Dire bolshewico bianco è come dire nero bianco: i due termini sono contraddittori e si annullano. Miglioli fu un uomo di grande intelligenza dal comunismo. Non fece mai una concezione ideologica di comunismo, sempre questo di comunisti e bastò a dell'Unione Sovietica voleva spiegargli che il comunismo non era un credo, ma una concezione ideologica, un'idea di lotta e di organizzazione. Siccome lui, gli comunisti possono capire molte cose per l'esperienza di un migliore comunismo, e in questo senso, lui, gli comunisti, ogni partito che gli aveva posto queste parole e che gli aveva posto queste parole...

«C'era una base morale solida per il nostro lavoro comune. Egli scopri che noi volevamo quello che voleva lui: le riforme e i cambiamenti profondi nelle campagne»